

LE RAGIONI POLITICHE DEL DIALOGO

*Palazzo Geremia – Sala di rappresentanza
Via Belenzani – TRENTO
22 febbraio 2008*

Il mio compito, introducendo la serata, è quello di presentare i soggetti promotori dell'incontro: il Movimento politico per l'unità e NetONE, due "reti" presenti in molti paesi del mondo, di cui l'una collega persone impegnate in politica, l'altra operatori della comunicazione sociale, espressioni del Movimento dei Focolari.

Le radici di entrambe stanno dunque dentro l'originale ispirazione di Chiara Lubich, la nostra concittadina: concorrere all'unità della famiglia umana.

Come abbiamo voluto precisare nell'invito, la serata era programmata da tempo, come prima tappa degli appuntamenti del 2008.

In modo non previsto essa si è poi venuta a collocare all'inizio della campagna elettorale per il rinnovo anticipato del Parlamento italiano. La circostanza cambia il contesto di questo appuntamento, ma non ne scalfisce l'attualità, anzi, la sottolinea e in molti sensi.

E allora, ben felici di tale circostanza, entriamo nel tema che ci siamo proposti: le ragioni "politiche" del dialogo. Ricordo la sera in cui pensavamo al titolo, avendo di fronte la figura di Igino Giordani. Giravamo attorno al concetto: "le ragioni del dialogo in politica", no ... e poi, sì: "le ragioni politiche del dialogo". Igino Giordani ci rappresenta infatti proprio questo: l'intrinseca razionalità e dunque la "politicità" dell'amore, del dialogo, della fraternità. Non tanto dunque l'aggiunzione di una istanza etica alla politica, fosse anche per mitigarla o migliorarla, ma la rivendicazione alla politica di una natura profondamente connotata di amore sociale.

La vostra numerosa presenza stasera vuol forse dire che non siamo pochi a pensarla in questo modo e a sforzarci, giorno per giorno, di vivere il nostro essere cittadini, funzionari, eletti, militanti, ... in questa luce. Il Movimento politico per l'unità ci vuol dare una mano, collegandoci, offrendoci un laboratorio per condividere questo impegno. E una campagna elettorale può essere – paradossalmente – un momento prezioso per sfruttare questo laboratorio.

Igino Giordani ci ha insegnato che la politica è arte universale perché, diceva “Non tutti scrivono, non tutti dipingono, ... ma tutti votano”. Almeno per il momento del voto tutti siamo chiamati ad essere “politici”.

Ma il momento del voto potrebbe trasformarsi in una “abdicazione quinquennale” a quella sovranità che, in democrazia, è di tutti i cittadini. Ecco allora l’impegno del Movimento politico per l’unità a sostenere la partecipazione di tutti e a diffondere l’idea del “patto politico” a fondamento della rappresentanza. Per quanto possibile, qui come in molte città italiane, nei prossimi giorni siamo invitati a vivere la campagna elettorale come momento per dialogare fra cittadini e candidati e a stabilire un triplice patto: etico, programmatico e democratico.

In questo dialogo ci chiederemo reciprocamente fiducia, impegnandoci ad una politica pulita e casta (impegno etico), ad una politica chiara (impegno programmatico), ad una politica trasparente nell’esigenza di farsi aperta al contributo di tutti e sempre (impegno democratico). E’ un dialogo che, per sua natura, non finisce il 12 aprile. Anzi! Verifica la sua qualità proprio nel mantenersi vivo 365 giorni all’anno.

Dialogo dunque, proprio perché siamo in campagna elettorale. Dialogo oltre la campagna elettorale, e come stile di una politica degna di questo nome.

La serata vuol parlare anche ai comunicatori, far parlare i comunicatori, qui numerosi. Per loro, forse, è più usuale il tema del dialogo. Essi conoscono le leggi della comunicazione, che impongono canali aperti fra emittente e recettore, in entrambe le direzioni. Ma ci fanno pure avvertiti che un reale dialogo oggi non ha cittadinanza nei media, non fa audience, non vende, non buca il video. Figurarsi una politica di dialogo! nonostante i richiami di voci autorevoli che lo auspicano, per aiutare le scelte consapevoli dei cittadini, lungi dalla propaganda che alza i toni, per accaparrarsi i titoli delle prime pagine.

E anche quando i toni fossero pacati e si rispettassero le regole formali del dialogo, proprio i comunicatori ci avvertono che lo si potrebbe scegliere come tattica per molte ragioni inconfessabili e con secondi fini, di potere o di denaro. I giornalisti – credo – hanno coniato addirittura un termine per qualificare il dialogo strumentale fra le forze politiche: inciucio.

Igino Giordani era un politico ed era un giornalista.

Interroghiamo lui, attraverso la presentazione competente che ne farà il prof. Lo Presti, per andare alle radici di una ispirazione esigente per la politica e per la comunicazione sociale. Una ispirazione che può proporre il dialogo, perché vive di dialogo, perché ha una visione “dialogica” dell’essere umano e della realtà intera.